

Cento anni di Primo Maggio

Tutt'altro che formale la celebrazione all'Ansaldo di Milano Poi concerto alla Scala

Impressiona l'impegnativo discorso del presidente Cossiga, per la prima volta ufficialmente dai sindacati



Cossiga con il presidente della Camera Nilde Iotti e del Senato Spadolini; sotto, a sinistra, il presidente con i segretari della Cgil, Trentin e della Uil, Benvenuto; in basso, due momenti del concerto di piazza San Giovanni a Roma

«La classe lavoratrice guida l'Italia»

Celebrazione niente affatto «formale» quella che Francesco Cossiga ha fatto del centenario del Primo Maggio. Per la prima volta un capo dello Stato alla manifestazione di Cgil, Cisl e Uil. Nel suo discorso il riconoscimento del ruolo svolto dalla classe lavoratrice per lo sviluppo democratico e sociale del nostro paese e nella lotta al terrorismo. La polemica con le leghe regionali.

BIANCA MAZZONI

MILANO. L'applauso non è certo rituale. Interrompe Francesco Cossiga, che legge il suo discorso anch'esso niente affatto rituale, una prima volta, poi una seconda, una terza volta. Anche l'applauso finale non è formale. È l'espressione del consenso sincero che viene da una platea fatta prevalentemente di attivisti, delegati

e dirigenti sindacali, favorevolmente colpita e anche sorpresa da quella celebrazione fuori dagli schemi nel corso di una cerimonia che troppi si erano affrettati a bollare già come un rito.

Il presidente della Repubblica, l'altra mattina, aveva cominciato a sorprendere già quando era salito sulla tribuna

d'onore dell'ex Ansaldo. Cossiga era stato ricevuto da Trentin, Marini e Benvenuto e subito dopo aveva stretto la mano a tre dirigenti di Cgil, Cisl e Uil che sul palco rappresentavano i lavoratori extra comunitari. Tra gli invitati il presidente della Camera, Nilde Iotti, quello del Senato, Giovanni Spadolini. Per il governo, accanto al ministro del Lavoro, Donat Cattin, siede il ministro del Turismo, Carlo Tognoli. Achille Occhetto, segretario del Pci, è accanto a Giorgio La Malfa, segretario del Pri. La Dc è rappresentata da Virginio Rognoni. Poco distante da Occhetto è seduto Bettino Craxi, segretario del Psi.

C'è un filo conduttore nel discorso del presidente della Repubblica, una affermazione ricorrente e via via sostanzata

dagli esempi e dai fatti. La classe lavoratrice, e in essa la classe operaia, sostiene Cossiga, nei momenti cruciali della vita del nostro paese si è fatta «classe generale» contribuendo in modo determinante allo sviluppo economico, sociale e democratico della nazione. Così è stato nella Resistenza, negli anni del dopoguerra per una maggiore giustizia sociale, nella battaglia contro il terrorismo. E se il riferimento alla partecipazione delle classi lavoratrici alla Resistenza o nella difesa dello Stato democratico durante il terrorismo sono esempi più consueti, raro se non unico è il riferimento alle lotte sociali degli anni 50, gli anni che la Dc celebra in questi giorni come quelli in cui vinse la libertà. Cossiga parla del periodo «momento della ricostruzione» quando non man-

carono tentativi di soffocare i fermenti e le istanze sociali, ricorda le stragi di Arola, Melissa e Modena e dice: «Il mio pensiero - dice - va al tragico eccidio di Portella della Ginestra... in un intreccio oscuro di odi antichi e furori recenti, di violenze passate e prepotenze presenti si volle colpire l'ansia di libertà e giustizia, il primato della legge, l'unità della nazione».

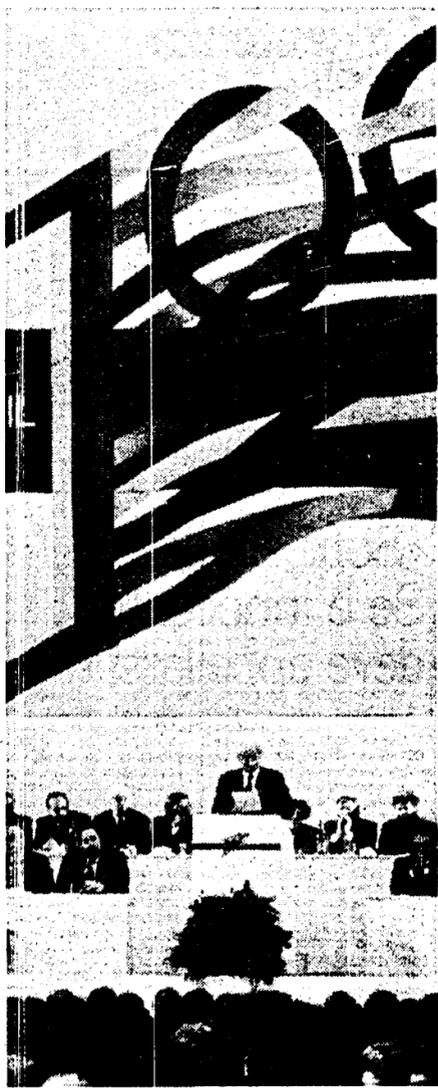
L'unità della nazione è anch'essa un concetto ricorrente e fornisce a Cossiga l'occasione di una forte polemica nei confronti delle leghe regionali. Ancora una volta il presidente della Repubblica ritiene che proprio le classi lavoratrici sapranno rispondere e isolare i fenomeni dettati da «confusi sentimenti e risentimenti, fantasie estranee al popolo italiano», ri-

cordando che compito primo del capo dello Stato è «tutelare l'integrità territoriale, difendere l'unità nazionale».

Prende il capitolo del terrorismo, «periodo triste per i lutti e i dolori che causò, per il turbamento oscuro e confuso che portò negli animi di non pochi giovani». Cossiga per due volte unisce nei suoi ricordi e nei suoi ragionamenti il sacrificio di Aldo Moro e di Guido Rossa. Il presidente della Repubblica giudica «determinante negli anni di piombo l'impegno, la battaglia e il ruolo avuto dalle classi lavoratrici, e soprattutto dalla classe operaia delle grandi fabbriche. «Non credo - dice Cossiga - che il terrorismo avrebbe potuto essere sconfitto politicamente e ideologicamente con le sole armi della legalità democratica». Improvvisando, al

di fuori del testo scritto già consegnato ai giornalisti, Cossiga parla di «cattivi maestri che con irresponsabilità pari alla loro presunzione e alla loro personale viltà, per lo più borghesi complessati bene insediati in cattedre e giornali, usando le parole come dinamite, indussero non pochi giovani ad usare dinamite e "P38"».

Parole dure pronunciate in un contesto dai toni al contrario anche diversi. «L'equilibrio della nostra cultura - dice infatti Cossiga in un altro passaggio del suo discorso dedicato al terrorismo - le concezioni più avanzate del nostro sistema giuridico possono legittimamente far pensare, nel rispetto della verità, dell'equità, della giustizia a modi in cui in tempi debiti quel tormentato periodo possa chiudersi».



Insieme i tre segretari. Trentin: «Riforma istituzionale, ma della società» Diritti e poteri, unità e solidarietà nei discorsi dei leader sindacali

È la prima volta che parlano insieme, un po' stretti in un cerimoniale che, per la solennità dell'occasione - il centesimo anniversario della festa del lavoro - e per la presenza del Capo dello Stato, deve rispettare certe forme e certi tempi. Quindi, niente tradizionale comizio per i segretari di Cgil, Cisl e Uil su piazze diverse per parlare a nome delle tre confederazioni.

nerale della Cgil i cambiamenti sconvolgenti di questi anni «pongono in modo assolutamente inedito il problema del consenso, della partecipazione creativa dei lavoratori e dei loro sindacati al governo delle trasformazioni. Lo pongono al padronato percorso al contrario da «volontà arcaiche di ridimensionare il ruolo dei sindacati», lo pongono al sindacato che deve porsi il problema della «riconquista paziente del consenso dei lavoratori nel governo del conflitto sociale attraverso nuove regole trasparenti di rappresentanza e di democrazia sindacale e soprattutto attraverso la definizione di un nuovo patto di solidarietà che assuma come presupposto la salvaguardia e l'esercizio dei diritti della persona umana e dei diversi soggetti che si esprimono oggi nella classe operaia e nel mondo del lavoro. Porre questi problemi vuol dire - dice ancora Trentin - prefigurare una nuova frontie-

ra per la nostra democrazia: una questione di diritti e tempo di potere, a cominciare da quello delle organizzazioni collettive come il sindacato».

La «riforma istituzionale della società civile» di cui parla Trentin si traduca in «una legislazione di sostegno che ristabilisca l'universalità dei

diritti individuali e civili del mondo del lavoro che sancisca la legittimità di nuovi diritti come la formazione permanente e l'informazione, che definisca le regole della rappresentanza dei lavoratori in un sistema democratico di relazioni industriali».

MILANO. È stato un contributo a tre voci (Cgil-Cisl-Uil) quello offerto dai segretari nazionali in un luogo simbolico scelto per l'occasione, l'ex Ansaldo, stabilimento elettromeccanico oggi «dismess» e destinato a diventare una cittadella della cultura e della comunicazione.

Nei tre discorsi, rigorosamente contenuti in un quarto d'ora di tempo, si intrecciano - certo - temi comuni: l'unità sindacale, il rapporto con l'Europa dell'Ovest e dell'Est, l'accentuarsi di spinte settoriali e corporative. Un argomento comunque, prevale in ciascuno e viene maggior-

mente sviluppato di altri. Così Bruno Trentin insiste su quella che definisce la «riforma istituzionale della società civile», senza la quale ogni riforma istituzionale è monca, una riforma che fissi regole e contenuti di un democratico sistema di relazioni industriali. Franco Marini, invece, si sofferma maggiormente sui problemi dell'unità sindacale. Giorgio Benvenuto torna sul problema del corporativismo e della capacità del sindacato di contrastarlo.

È il segretario della Uil a parlare di «isolamento» del sindacato quando si trova a combattere contro corporati-

vismi e settorialismi. «La scelta del sindacato di tutelare interessi generali - dice Benvenuto - è possibile solo in un paese che dispone di una solida tradizione democratica, di una vigile opinione pubblica e di un sistema di informazione veramente libero da ogni condizionamento del potere economico». Per Benvenuto la causa della vulnerabilità del sindacato e del paese risiede proprio nel fatto che il parlamento è prodigo di leggi che rispondono a interessi particolari, ma avaro di grandi riforme.

Franco Marini affronta il tema dell'unità dicendo: «È



Occhetto telefona al Quirinale Freddo Forlani

Il Cossiga inedito dell'Ansaldo è piaciuto ai lavoratori presenti, ai leader sindacali e a molti dirigenti politici. Centralità e ruolo essenziale della classe operaia nella lotta al terrorismo e nella modernizzazione del paese: i passaggi del discorso più apprezzati. Occhetto telefona al capo dello Stato: «Un discorso che ha ricato verità storica alle caratteristiche della nostra democrazia».

ENRICO FIERRO

ROMA. Chi si aspettava un discorso rituale è rimasto deluso. Francesco Cossiga, primo presidente della Repubblica presente ad una celebrazione del Primo Maggio insieme ai «datici», ha «parlato con il cuore», come ha detto il presidente della Camera, Nilde Iotti, seduta nel capannone dell'Ansaldo insieme al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, e ai leader dei maggiori partiti. Cossiga non ha fatto un discorso di mera rappresentanza, ma ha preferito impegnarsi in una lunga riflessione storica sul ruolo del sindacato nella costruzione della democrazia italiana. «Doloroso l'impegno sofferto e doloroso dei lavoratori», ha detto il presidente ricordando il sacrificio dell'operaio comunista Guido Rossa. «Non credo che il terrorismo avrebbe potuto essere sconfitto con le sole armi della legalità democratica». Se l'Italia ha potuto svilupparsi e modernizzarsi, ha aggiunto, è anche grazie al ruolo «essenziale» dei lavoratori e del sindacato, e «classe lavoratrice italiana e nazione italiana sono indissolubilmente legate tra loro». Parole chiare che forse non sono piaciute a quanti datano la nascita della democrazia italiana al 18 aprile 1948. Francesco Cossiga ha anche parlato del futuro del paese e dei «tanti diritti non coperti e non garantiti: dei giovani degli utenti e dei consumatori».

Un discorso «estremamente importante che ha ridato verità storica alle caratteristiche della nostra democrazia», ha detto il segretario del Pci, Achille Occhetto, che ieri mattina ha voluto manifestare personalmente al presidente Cossiga. Per Lettieri il discorso del capo dello Stato rappresenta una testimonianza di «grande preoccupazione sulla crisi politica ed istituzionale del capo dello Stato». Sul tema si è soffermato anche Massimo D'Alema, della Segreteria del Pci, che ha colto nelle parole di Cossiga un impegno a «sollecitare, dopo le elezioni, il Parlamento ad affrontare il nodo della riforma delle regole e delle istituzioni».

150mila in piazza S. Giovanni per la kermesse musicale, tre milioni davanti al video

Mai visti tanti giovani alla festa

ALBA SOLARO

ROMA. Stagliati contro il cielo afoso, i santi di pietra in cima alla basilica di S. Giovanni sembravano perplessi. Non capita spesso di vedere tutta quella folla: 150mila persone, si è detto. Una folla giovanissima, per lo più di fans, accampata fin dalle prime ore del pomeriggio nell'immensa piazza. Un pubblico da concerto, insomma: c'era, per esempio, chi era venuto fin da Salerno nella speranza di poter rivedere Pino Daniele dal vivo, e si è dovuto accontentare di ammirarlo ripreso dalla televisione nella sua casa di Fomina, mentre cantava *Anna verrà*, coi cuore tra i denti.

La grande «festa di musica» organizzata da Cgil, Cisl e Uil con Rai e Sacis, che ha concluso le celebrazioni ufficiali del centenario del Primo Maggio, è stata per davvero una festa popolare di eccezionali dimensioni, le cifre sono tutte lì a confermarlo. Oltre alla gente assempata a S. Giovanni, c'era il



spettacolare e politico come può esserlo stato il concerto di Wembley per Mandela, qui ha faticato molto a materializzarsi. Quando è comparso Miriam Makeba, inutilmente incitata dal presentatore Carlo Massarini a commentare la liberazione di Mandela («Devo insistere a ricordarvi che l'Apartheid non è stata ancora sconfitta», ha tagliato corto Mamma Africa), la folla di piazza S. Giovanni è rimasta fredda, lontana. Pochi pugni alzati, dispersi qua e là, per accompagnare *Fata pata* e una gioiosa canzone dedicata al Mozambico.

E poi, cosa può accomunare Miriam Makeba al Poo? Niente, se non il fatto che anche loro erano stati invitati a cantare, con una decisione degna di quella che portò Baglioni sul palco di Amnesty International: e il pubblico ha mirato di non gradire mitragliandoli di monetine, cartacce, bottiglie di plastica, stecca senza toccata anche a Caterina Caselli. Solo i Ladri di Biciclette hanno portato in alto la serata,

coinvolgendo l'intera platea in una performance vivacissima di funky e rhythm 'n' blues con il «soul man» per eccellenza, Sam Moore. E quando Bob Geldof è comparso con la sua sghignerata truppa di folk irlandese, la piazza ha riscoperto la Pantera al grido di «Chi non salta è socialista». Chissà come l'ha presa il sindaco Carraro, seduto sotto il palco con Pizzinato, Veronesi e Del Turco. E chissà se ha ascoltato Piero Pelù dei Litfiba quando prima di andarsene ha presentato il bassista «che si scola un'intera bottiglia di tequila solo che su quella c'è il bollino dello Stato, per cui si può fare». E così anche la legge Russo Jervolino è sistemata. Rats, Alison Run, Panormics e Casini Royal hanno bruciato gli ultimi bagliori della serata. Sotto lo sguardo perplessito dei santi la piazza si è svuolata. È rimasto un mare di carta e lattine, il palco e lo striscione: «Cento anni di Primo Maggio». La Sacis ha annunciato di voler vendere lo spettacolo tv all'estero.